

I dirigenti della F.U.C.I. studiano il tema della comunità

La cordiale accoglienza della città di Salerno ai convegnisti giunti da ogni parte d'Italia

CONSUNTIVO

Tra la grande manifestazione della Gioventù femminile di A. C. e quella non meno imponente della Gioventù maschile, il nostro incontro di Salerno può essere sembrato a qualcuno una piccola, una povera cosa. Noi crediamo invece che esso — con tutte le sue deficienze — abbia ugualmente avuto una sua importanza e abbia contribuito, in diversa misura ad operare un chiarimento delle idee nella società italiana.

Certo non abbiamo fatto delle manifestazioni che colpissero fortemente l'opinione pubblica; certo non abbiamo raccolto applausi, curiosità, ammirazione, né abbiamo suscitato un sia pur errato timore; ma quel che conta è aver fatto un passo avanti verso una società più umana e cristiana, tentando di indicare una strada di salvezza.

Noi crediamo pienamente che anche in un mondo che sembra essere influenzato dalle grandi manifestazioni di massa quel che conti sia la forza delle idee e degli spiriti.

E se tanto la gioventù maschile che la femminile coi loro convegni hanno dimostrato con l'ordine, la pietà, l'amore di possedere un senso di spiritualità, noi sentiamo di aver fatto qualcosa — anche se in modo diverso — per ricostruire le strutture cristiane necessarie alla società.

L'aver soltanto posto in discussione un tema così vivo come quello della comunità, su cui le idee sono tanto confuse e contraddittorie; l'aver fatto sentire a degli universitari l'importanza di studiare questi temi per contribuire — essi che dovranno dirigere domani la società — a rendere sana e operante una comunità, è certo qualcosa di molto utile alla società stessa. Non ci illudiamo certo di aver risolto un così grande problema. Non ci illudiamo nemmeno di aver saputo dare delle indicazioni precise su come ciascuno di noi deve lavorare per creare la comunità; ma non era questo lo scopo che ci proponevamo.

Volevamo solo suggerire il problema suscitando una sensibilità negli universitari: crediamo di aver raggiunto sia pure limitatamente questo nostro scopo.

L'augurio nostro più vivo è che le discussioni di Salerno non rimangano delle vuote parole ma siano un incitamento per tutti i fucini a studiare ancora, a studiare sempre questi problemi per arrivare poi a delle soluzioni complete e durature.

Che cosa ci ha detto l'incontro di Salerno nella situazione attuale della Fuci?

In primo luogo mi sembra che abbia posto con evidenza il problema della cultura. Studiando il tema della comunità ci siamo accorti ben presto che le nostre cognizioni in materia filosofica, economica, sociale, sono spesso assai superficiali. Sarebbe puerile il nascondersi che nel campo della cultura siamo ancora ad una formula eminentemente dilettantistica. Ci manca lo studio personale, approfondito, sereno. Ci manca spesso il metodo critico che ci renda capaci di scendere fino al fondo dei problemi per capirli in tutto il loro valore.

L'università — lo sappiamo — fa molto poco per renderci veramente capaci di uno studio di questo genere; ma noi della Fuci dovremmo essere capaci di sopprimerle alle sue deficienze e invece... che cosa abbiamo veramente fatto quest'anno per la cultura?

Non l'abbiamo un po' tutti trascurata? Ci siamo preoccupati di porre a fuoco dei problemi, anche in piccoli gruppi o ci siamo limitati ad ascoltare delle conferenze senza alcun apporto personale? E' questo un esame di coscienza che dovrebbe fare ogni fucino ed ogni associazione. Qui non possiamo evidentemente affrontare il problema in tutti i suoi molteplici aspetti. Lo faremo qualche altra volta in altra sede.

Dal punto di vista organizzativo, poi, al convegno di Salerno si è dimostrata la necessità di affrontare al più presto il problema del nuovo lavoro che la Fuci deve svolgere, specie nelle facoltà. Ci sono compiti per cui è forse necessario trovare dei mezzi nuovi, nell'Assemblea federale che abbiamo deciso di tenere a dicembre ci sforzeremo di vedere quale debba essere la fisionomia della nostra Fuci; vorrei che sin da ora tutte le associazioni studiassero seriamente il problema. La capacità di influenzare veramente la vita della nostra università, dei nostri universitari dipende forse proprio dal modo con cui noi sapremo rispondere alle esigenze particolari che in questi anni sono venute alla luce.

Infine se a Salerno abbiamo notato una maggiore serietà da parte dei singoli intervenuti, un più vivo spirito religioso, una cordialità più piena abbiamo dovuto notare una certa strana apatia.

Abbiamo discusso come se fossimo un po' staccati da tutti questi problemi, come se fossimo stanchi e un po' disattenti. Forse è la stessa apatia che rende alcune volte meno tempestive le nostre iniziative, meno completi i nostri rapporti. Occorre reagire e subito. Vivendo intensamente la nostra fede cristiana, sentendo più chiaro l'impegno che ci siamo assunti entrando nelle file dell'A.C.I.

Il nostro lavoro è certo particolarmente difficile perché dà poche soddisfazioni immediate e richiede uno sforzo intellettuale e volitivo estremamente severo. Ma proprio per questo il lavoro che noi facciamo è il più efficace. Non possiamo tradire la missione che ci è affidata; non possiamo fermarci stanchi a riposare. Sono sicuro che tutti sentiamo questo nostro dovere specifico e lavoreremo con amore umiltà costanza per aprire al Signore le vie dell'università.

Carlo Moro

Adesioni:

S. Em. il Card. PIAZZA, Patriarca di Venezia, presidente della Commissione Episcopale per la direzione dell'A.C.I.

I lavori della prima giornata

Il convegno si è iniziato la mattina del 6 settembre nella magnifica cattedrale di Salerno con la recita di Prima da parte dei numerosi fucini convenuti. E' seguita la Santa Messa celebrata da S. E. Rev. Mons. Demetrio Moscatò Arcivescovo di Salerno il quale al Vangelo ha rivolto ai presenti la sua alta parola. Richiamandosi anche all'illustre esempio di Vito Fornari egli ha particolarmente insistito sulle gravi responsabilità che nel momento attuale pesano sulla Fuci, invitando tutti a fervidamente impegnarsi nelle quattro giornate del convegno ed invocando altresì sui lavori la benedizione celeste.

Alle 10.30 i fucini si sono riuniti nel modernissimo teatro Augusteo prossimo allo splendido lungomare per ascoltare la prolusione dell'on. prof. Guido Gonella. Erano presenti sul palco, oltre al Prefetto e a S. E. l'Arcivescovo, il Sindaco Buonocore, il Rettore dell'Università di Napoli, il Rettore della Facoltà Salernitana di Magistero e alcuni parlamentari della regione; mons. Costa V. assistente centrale della Fuci ed altre autorità cittadine.

Dopo la preghiera, Gignio Postiglione, applauditissimo, porta

il saluto della benemerita Fuci salernitana augurando ai fratelli di tutta Italia di trarre abbondanti e copiosi frutti spirituali da questo convegno. Segue accolto da una calda ovazione di simpatia il Sindaco Buonocore, il quale rileva come i lavori iniziati benedetti da Dio si annunzino forieri di ottimi risultati. «Il mondo ha bisogno di uomini onesti — siete voi che dovete prepararli» egli esclama rivolto agli universitari. Prosegue portando ai convenuti il ringraziamento e il saluto di Salerno «lieta e commossa, di Salerno, culla non dimenticata e non dimenticata di studi severi».

Parla Moro.

Si leva quindi a parlare il presidente del consiglio superiore Carlo Moro, il quale dopo aver ringraziato la Fuci salernitana, le autorità cittadine e i Rettori Magnifici, rievoca il lavoro svolto dalla Federazione in quest'anno accademico: lavoro particolarmente difficile per le note circostanze politiche. L'evento elettorale, cui tutti abbiamo partecipato come singoli cattolici e come singoli uomini di questo

paese, pur distogliendoci dalle attività di sempre, ha arricchito senza dubbio la nostra esperienza umana. E l'anno ha portato i suoi frutti. Dal convegno di Chiavari dei primi di gennaio (in cui è stato messo a fuoco il tema fondamentale: «L'universitario di fronte ai problemi della vita») siamo giunti agli incontri di zona e di regione tenuti dopo il 18 aprile che hanno acquistato un senso particolare. Essi significano un ritorno al lavoro ordinario e insieme una ripresa di contatto necessaria con le esigenze spirituali. Del resto, il lavoro fatto ha dato i suoi frutti, e si tratta ora di interiorizzarli. Certo i risultati che abbiamo ottenuto nell'Università non possono che avere un valore provvisorio: bisogna render più vivo e penetrante il nostro apostolato: la presenza nella comunità universitaria che ha già dato i suoi frutti (le recenti elezioni degli organismi rappresentativi sono veramente confortanti) deve essere intensificata, coordinando l'attività dei gruppi intorno al centro di studio. Un importante compito di chiarificazione sui problemi dell'università è stato assolto recentemente dal preconvegno tenuto a Sa-

lerno per iniziativa della FUCI. Ancora molto resta da fare nel campo della cultura che deve essere riportata ad un livello più alto. Nel settore assistenziale, risultati notevoli sono stati raggiunti (basta pensare alla mensa di Bologna e al pensionato di Catania). Infine per quel che riguarda i rapporti internazionali, c'è da ricordare la partecipazione al Congresso di Pax Romana a Spa e ad altri incontri ancora (Lussemburgo, Parigi). Accanto ad alcune deficienze, restano ad ogni modo elementi di grande conforto; e se ne trae un senso di fiducia nella possibilità della FUCI di divenire quella comunità operante, capace di compiere un riscatto cristiano della nostra Università.

Ringrazia infine l'on. Gonella.

MONTINI Sostituto

l'On. Rescigno, dopo aver portato il fervido saluto della rappresentanza parlamentare e della classe insegnante di Salerno, avverte i convenuti che «l'on. Gonella, le cui energie sono sacre alla Patria e alla scuola, tratterà il tema da par suo e l'ascoltarlo costituirà un vero godimento dello spirito». Ravvisa poi nei fucini «la primavera della patria, il profumo dell'idealità». Chiude additando la «radiosa concezione» cristiana. Segue un storico intervento della Signora Lado, invocata al microfono. Con molto senso diplomatico (D. Costa è impallidito un poco) la Presidente afferma di essere contraria a «questi discorsi». Dopo aver accennato all'azione di studio ed a quella organizzativa chiede a tutti freschezza ed energia per l'imminente lavoro.

La prolusione dell'on. Gonella

“I PRESUPPOSTI TEORICI E LE FORZE OPERANTI NELLA COMUNITÀ”

E' necessario innanzi tutto fissare il concetto di comunità perché noi ci troviamo oggi di fronte ad un fenomeno opposto a quello della Torre di Babele; mentre allora si usavano parole diverse per significare una cosa sola, oggi con un'unica parola si intendono cose diversissime.

Così è anche avvenuto per questo termine di comunità, che aveva destato tante speranze nell'ora della sofferenza: purtroppo il passaggio da una comunità nella miseria a una comunità nel bene non si è affatto verificato e noi ci ritroviamo oggi circondati dalle delusioni di una pace amara, da un egoismo tenace, da una menzogna trionfante. E tuttavia la nostra aspirazione a una Civitas Humana si conserva ancora valida e non mancano gli uomini e le assemblee che lavorano a questo scopo. Dunque siamo di fronte ad una esigenza reale, non ad un sogno utopistico. E allora abbiamo la certezza che meditando il tema della comunità non faremo dell'accademia.

Il concetto di comunità.

Il primo presupposto della nozione consiste nel concetto di persona, intesa come soggetto di valori intellettuali e morali: perché la persona è il fondamento ed il fine di ogni comunità; ed è soprattutto in questo rapporto che si chiarisce il nesso inscindibile tra morale sociale e morale individuale. E quando parliamo di persona, ci riferiamo ad una entità che è per natura sua, come la parte rispetto al tutto, coordinata alla comunità in un collegamento continuo e vitale di servizio reciproco. Il secondo presupposto deve essere ravvisato nel riconoscimento della comunità come pluralità di persone: e sembrerebbe cosa ovvia. Ma purtroppo non è così: perché nega questo principio chi nella società non

vede altro che un rapporto utilitaristico, un amalgama gratuito. Un terzo elemento costitutivo della comunità è la convergenza ad un fine, il «vertice in unum»: ed è proprio in base al fine che si classificano le varie forme storiche di essa. D'altra parte in ogni comunità è viva l'esigenza dello sviluppo della persona; e precisamente in rapporto agli specifici valori personali (religiosi, economici, ecc.) che si pongono come fine delle diverse comunità, è possibile instaurare tra queste una gerarchia.

Unità interiore.

Bisogna poi fare molta attenzione per non cadere nell'equivoco totalitario di scambiare la unità interiore con l'uniformità. Di natura sua la comunità implica le differenziazioni ed anzi alcune di queste, come le organiche, sono richieste dalla giustizia distributiva: ma ammettere ciò non significa evidentemente giustificare le differenziazioni patologiche e nocive basate sul privilegio. Un quinto elemento essenziale è dato dalla libertà; senza di essa, che non può ridursi all'assenza di regola, non abbiamo comunità ma aggregato; senza di essa la comunità

già esistente cessa di essere vitale e si trasforma in una convivenza coatta. E infine deve essere preso in esame l'aspetto del bene comune, senza di che non vi è società; esso consiste nel rapporto funzionale che si stabilisce tra bene dell'individuo e bene della società. Trattasi in vero di una coordinazione particolare per cui i beni degli associati, considerati appunto non uti singoli ma uti socii vengono subordinati a quelli comuni (persone, della famiglia), i quali a loro volta possono essere sottoposti a beni superiori. Certo si è che mentre evitiamo il collettivismo esaltando il valore della persona umana, non cadiamo d'altra parte nell'eccesso opposto dello individualismo: giacché nella nostra dottrina il bene comune viene sì ricondotto, ma non già ridotto al bene dei singoli.

Sfere concentriche.

La gerarchia dei diversi tipi di bene comune sta a fondamento della gerarchia istituzionale — perché è in base al maggior servizio reso alla persona che si classificano le comunità. Esse potrebbero essere riguardate come sfere concentriche: quelle a raggio più piccolo comprese in quelle a raggio più

grande, in un'armonia di funzioni che l'arbitrio dell'uomo non deve turbare. Diconoscere le necessità delle comunità intermedie e la loro autonomia (come avviene quando si ammette il monopolio giuridico dello stato) è errore altrettanto grave di quello commesso nel medio evo esaltando il valore della famiglia a danno del potere statale. Devo dunque ammettere l'esistenza autonoma delle diverse comunità: prestatali (famiglia), parastatali (sindacato), interstatali, superstatali (Chiesa). E appunto la Chiesa come portatrice di un bene religioso che supera di gran lunga ogni altro bene politico, è al vertice della gerarchia istituzionale. Vedere in questo riconoscimento una nostalgia teocratica presuppone una completa dimenticanza dei caratteri della Chiesa: la quale è basata sulla libera e cosciente cooperazione di volontà. E mentre essa proclama che ogni potere viene da Dio, libera l'uomo dall'arbitrio dell'uomo sottoponendolo, da un punto di vista finale, soltanto a Dio. (E' abbastanza nota, del resto, la dottrina tomistica dell'insurrezione contro il tiranno). Il primato istituzionale della Chiesa si riporta alla regalità di Cristo; Dio non può trasformare l'uomo in mezzo: la sua dominazione non può essere che benefica.

Dare a Dio significa dare a gli uomini quel ch'è degli uomini; significa richiamare la mente alla forma più alta di comunità: a quella Trinitaria, a quella del Verbo-Incarnato Uomo-Dio, a quella della Chiesa, a quella celeste (Taparelli).

Ma noi non possiamo accontentarci delle categorie: la comunità non è solo una nozione, ma è anche e soprattutto un oggetto di conquista. Come educare alla comunità? Con la vita buona che mette in valore lo spirito fraterno radicato nel cuore dell'uomo. Purtroppo nella nostra epoca, al progresso te-

cnico non ha corrisposto un analogo progresso spirituale, finché propriamente consiste la civiltà. Al macchinismo tecnico fa riscontro il macchinismo sociale che stritola l'uomo; fa riscontro l'aridità della specializzazione, che si è sostituita all'universalità dell'umanesimo. «Noi abbiamo bisogno di un supplemento d'anima» siamo costretti a ripetere con Bergson. Purtroppo non è con i principi astratti che vivifichiamo la vita sociale, o con il fariseismo, i nostri atteggiamenti. (Dedichiamo la nostra misericordia soprattutto ai fratelli lontani, ai fratelli vicini). Daremo una anima alla comunità soltanto eliminandone i nemici, che sono da identificare nell'odio, nella violenza, nell'egoismo. Meditiamo sulle nostre responsabilità di omissione; nelle recenti catastrofi originate dalle dittature, quanta parte non hanno i Pilati che si sono lavati le mani nel sangue dei fratelli? Non ci si può rinchiudere nel cerchio della famiglia; è nella vita sociale che anche la donna può difendere quei valori di pace e di ordine che condizionano lo svolgimento sereno della vita familiare.

Doveri sociali.

E i valori cristiani si debbono difendere anche nella scuola che è una comunità e deve perciò avere un'anima. Non vi può essere neutralità nei confronti del bene spirituale. Anche la cultura ha un valore strumentale per il raggiungimento della verità.

Faremo la comunità cristiana se avremo coscienza delle nostre responsabilità sociali. Solo il cristianesimo, genio della sintesi umanistica, può conciliare una libertà, intesa come coscienza che rispetta la legge, ed una autorità riconosciuta nella legge che rispetta la coscienza. Dobbiamo farci interpreti, mobilitando tutte le forze dello spirito, di un cristianesimo sociale che realizzi la elevazione della massa a comunità. Solo se trasferiremo nella vita di tutte le comunità le norme della nostra morale, giungeremo ad infondere nella nuova «civitas humana» un principio di amore.



Alla messa celebrativa delle nozze d'oro di Mons. Anichini

LE FORMATIVE DEL POMERIGGIO

EDUCAZIONE ALLA COMUNITÀ

Don Costa ai fucini

Alle ore 17 nel Cinema Apollo Costa ha tenuto la formale fucina sul tema: «Educazione alla Comunità».

Parliamo di educazione perché crediamo che esista nell'uomo una capacità fondamentale di miglioramento interiore. Oggi (ed è portato di concezioni materialistiche) non si ha fiducia in questa attitudine basilare e si va alla ricerca di forme nuove di società, che nascano dalla coazione e non da un libero incontro. Ma noi dobbiamo sentire ogni giorno il valore delle possibilità umane e l'obbligo di metterle a frutto.

Per comunità, in senso largo, possiamo intendere la vita in comune in qualunque società umana; in senso stretto ci riferiamo alla società civile.

Anche se in questo secondo significato, il problema della comunità presenta oggi un interesse prevalente, non dobbiamo dimenticare il valore della vita in comune, nella sua accezione più generica. Se l'educazione della persona arricchisce la società, una miglior vita comune arricchisce la persona. E' questo un rapporto meraviglioso di reciprocità, che dà alla persona una base ed un punto di appoggio. Di questo aiuto l'uomo, per la sua miseria ed il suo disordine, non fa sempre buon uso: il vivere in società può divenire per lui un peso tormentoso. Certo, vivere insieme è sempre difficile; e lo constatiamo nella famiglia ed anche nel piccolo della nostra organizzazione.

Tutti avvertiamo il problema della comunità; alcuni pensano all'educazione delle forme esteriori o all'impero coattivo della farragine. Per molte famiglie è il caso, per alcune concezioni politiche il secondo. Certo, forme, il tratto esterno hanno un valore in quanto lo spirito riesce a dominarle ed in quanto a sua volta viene da esse educato. Se lo spirito non domina l'esteriorità indubbiamente le forme assorbono lo spirito. Anche la legge vale se risponde ad un sentire interno, ad un convincimento comune. E allora quel che conta è l'educazione dell'anima. Per raggiungerlo questo scopo bisogna parlarci da un elemento di conoscenza, che non sarà sufficiente, d'ida, che è tuttavia necessario. (E stimat dimentichiamo che l'esperienza, contrapposta alla conoscenza, può spesso deformare l'uomo). Chi è l'uomo, e poi stenti sono io? Chi sono gli altri?

Molti errori nella vita in comunità nascono dalla scarsa conoscenza che abbiamo di noi stessi, e dalla ignoranza sulla natura e sui fini delle varie comunità. Quanti attriti nella vita familiare non sono provocati dagli equivoci che avvolgono ancora la famiglia! Se si avessero presenti i fattori spirituali, soprannaturali e materiali che si integrano in questa comunità, allora si cesserebbe dallo scambiarsi per uno strumento di tornamento individuale. E così si dica, mutue le proporzioni, per la comunità statale. Certo una conoscenza sufficiente della vita e della società non sarà possibile senza risalire a Dio, perché il problema di ogni conoscenza particolare sbocca nel valore conoscitivo universale ed eterno che è Dio.

Ma l'elemento intellettuale non basta: è necessario un esercizio di virtù morale, per cui la mia libertà si afferma sempre meglio ed il muovermi diventa sempre più facile nel compimento del bene. Occorre soprattutto la carità: anche nella società politica, senza l'integrazione della carità che è amore agli altri e a Dio, la Giustizia perde una delle condizioni essenziali per essere attuata. E' necessario per la vita in comune far uso delle virtù naturali e di quelle soprannaturali: non possiamo escluderne alcuna, e del resto questo prestigio di tutte le virtù è indispensabile per l'opera apostolica del cristiano. Un a-

more puramente naturale non è sufficiente: solo la fede, la speranza, la carità potranno darci quella fiducia, quella gioia, quell'ottimismo che è necessario per vivere insieme. Tra tutte queste virtù la purezza ha un posto particolare: essa ha un grande valore umano, di cui non si avverte a prima vista il rapporto con la vita di comunità: ma è la purezza ad affermare il primato dello spirito.

Per quel che riguarda la vita civile non bisogna ridurre il contenuto alla sola politica. Noi abbiamo il dovere di stare insieme con gli altri su tutti i piani (culturale, storico, etc.) del nostro popolo, per comprenderne tutti gli aspetti e le caratteristiche. E dobbiamo superare talvolta la comunità nazionale per sentirci fratelli nella più grande comunità umana. Certo non è facile portare un contributo proprio alla vita civile e in particolare a quella politica; pure è necessario farlo. E la democrazia è il sistema politico migliore.

La discussione

Alla animata discussione seguita alla relazione di D. Costa hanno preso parte Moro, Paracchini (Milano), D. Tessari (Padova), Surano (Busto A.), Sarnico (Perugia), Mazza (Milano), Cristaldi (Giarre), Badocchi (Milano), Delogu (Sassari), Catani (Trento), Bua (Torino), Fossati (Milano), Gilardini (Milano), Bulla (Milano), Sgarbi (Siracusa), Zecca (Pavia), Tanzarella (Bari), D. Gaffuri, (Milano), Paganuzzi (Pavia), Elia (Roma), Azzali (Genova).

In un bell'intervento Azzali ha sostenuto l'esigenza di rafforzare la nostra comunità con Dio. Altri (D. Tessari, Surano, Mazza) hanno insistito sulla preparazione per la comunità familiare, valore comunitario della scuola. Gilardini ha fatto rilevare il valore dell'impegno dello scambio delle idee con gli altri. Su quest'ultimo punto si è fermato Moro, affermando la necessità di superare

perché tende a rendere tutti membri più attivi e più responsabili della comunità. Dobbiamo dunque avere un grande interesse ai problemi sociali; e questo interesse umano accompagna con un profondo senso religioso, che valga a distaccarci da ogni posizione di orgoglio e di egoismo.

E da ultimo due considerazioni di ordine generale: per educarsi alla vita delle comunità maggiori occorre partecipare alla vita delle comunità minori siano esse libere o necessarie: queste ultime hanno dunque un compito altissimo di educazione che non bisogna trascurare.

E non dobbiamo dimenticare che senza la Grazia nessuna educazione è possibile: come superare altrimenti la colpa che mina ogni comunità? Pensiamo alla stupenda funzione educatrice della Chiesa e ispiriamoci alla sua vita. Essa è l'immagine della comunità più alta che ci attende nella vita eterna.

rare antipatie che possiamo avere per certi compagni, antipatie che nuocciono più che non sembrino alla comunità ed al nostro lavoro di apostolato. Anche Zecca e Fossati hanno insistito sui rapporti con gli altri, accennando alle difficoltà di linguaggio e di attitudine che sorgono nei tentativi di incontro. Si è accennato al valore comunitario del diritto (Tanzarella), della liturgia (Cristaldi), né si è mancato di accennare alle Conferenze di S. Vincenzo (Paracchini ed altri). Dopo che da alcuni era stato messo in evidenza il dovere di partecipare alla comunità politica, Elia ha parlato di una virtù storica necessaria al superamento dell'ostacolo classista. A tutti ha risposto D. Costa, valutando anche certe critiche di artificialità e di complicazione che D. Gaffuri aveva fatto al lavoro della Fuci; non dobbiamo peccare di ottimismo ma nemmeno esagerare nel senso opposto.

D. Guano alle fucine

Alle ore 17 nel Salone del Palazzo Arcivescovile D. Guano ha tenuto la formale fucina sul tema: «Educazione alla comunità».

E' necessario che noi sviluppiamo la nostra possibilità di incontro con gli altri per poter creare con i nostri fratelli una comunione sempre più profonda, è necessario che noi ci educiamo a saper donare e ricevere con semplicità e umiltà.

Certo è necessario superare vari ostacoli e materiali e spirituali.

Non si può considerare comunione il cameratismo di coloro che riducono le loro amicizie ad un facile star bene insieme, o alla passività di alcuni incapaci di qualsiasi personale reazione all'influenza altrui e tanto meno all'ermetismo di chi, chiuso in se stesso, non riesce ad aprirsi agli altri per poter dare e poter ricevere. Né realizza una comunità colui che sopraffà gli altri con la propria personalità. Per poter invece realizzare una vera e sempre profonda comunione con i fratelli è necessario aver sempre presente il vincolo soprannaturale della Carità, che ci lega ai fratelli e che ci lega prima di tutto a Dio: più saremo uniti a Dio tanto più saremo uniti agli uomini. Educarsi alla vita comune vuol dire aderire pienamente alla vita sopradando il peso e, amando



I fucini assistono ad una messa nella Cattedrale di Salerno

tutti coloro che incontriamo sulla nostra strada; vuol dire imparare a saper ascoltare tutto il mondo che ci circonda; vuol dire imparare a saper parlare con franchezza e sincerità, a saper agire con lealtà e discrezione; vuol dire saper tacere a tempo opportuno con un silenzio però che abbia la sostanza della vita, che sia cioè amore per Dio e per gli uomini; vuol dire ancora operare con gli altri in una atmosfera di serenità e di comprensione.

Tutte le azioni fatte così insieme ai fratelli, e prima di tutto la preghiera, acquisteranno un valore immenso. Cerchiamo perciò di vivere sempre con questo spirito nella comunità della nostra famiglia, della nostra Università e della nostra FUCI.

La discussione è stata lunga e animata. In breve: si è chiesto il concetto di personalità in rapporto alla Grazia divina che la nostra larghezza d'idee sarà tanto più grande quanto più la nostra vita interiore sarà profonda. Si è visto come ci siano due momenti nell'avvicinarsi agli altri: uno di preparazione e l'altro di donazione. Ma i due momenti sono solo logicamente distinti ed è necessario equilibrarli nella nostra vita interiore. La Fuci non ci deve distrarre dalla famiglia, anzi ci deve aiutare a vivere bene la vita della nostra casa. Agli altri bisogna accostarsi con gioia e serenità; con la vera gioia che è espressione di vita sempre più ordinata.

Alle ore 19, sempre in Cattedrale, i fucini hanno recitato e dopo aver ascoltato una vibrante meditazione di Mons. Anichini; dopo di che è stata impartita la Benedizione Eucaristica.

Riunioni specializzate

Stampa

Alle ore 21,30 nel teatro Apollo, si è tenuta l'annunciata riunione sulla stampa con l'assistenza di D. Costa. Elia ha impostato la discussione mettendo in rilievo le principali deficienze di Ricerca, la mancanza di una informazione universitaria ampia ed aggiornata, di una collaborazione culturale alla terza pagina, soprattutto nel campo delle scienze, ed infine l'eccessivo peso del Centro nella redazione del periodico, reso necessario dalla insufficienza del contributo periferico. Elia ha insistito sulla importanza del giornale come mezzo per realizzare un incontro con le altre branche di A.C., affermando che ciò è condizionato ad un attivo consenso della base fucina. Ha infine rivolto a tutti un invito alla collaborazione.

La discussione è stata abbastanza animata e le critiche al giornale non sono mancate davvero. Hanno preso la parola Lattanzio (Bari), Badocchi (Milano), Polo (Sardagna), Zanotti (Bologna), Marazzi (Torino), Andreis (Brescia), ed altri di Trieste e Lodi, ecc.

C'è stato chi ha detto che il giornale è un mattone: che è troppo pesante; che è troppo difficile; c'è stato perfino chi si è dichiarato soddisfatto. Lattanzio ha rilevato che Ricerca riflette poco la vita della Fuci; che non aiuta la preparazione dei Convegni; ha richiesto anche la nota liturgica. La Zanotti ha espresso il desiderio che sul giornale venissero contrattate certe affermazioni di docenti in contrasto coi principi cristiani, aiutando i fucini non sempre preparati a rispondere. Marazzi ha indicato nella collaborazione di universitari di altre correnti una possibilità di rendere Ricerca più interessante.

Alcuni hanno chiesto al posto delle recensioni o accanto a queste una breve segnalazione di molti libri. D. Gaffuri ha chiesto corrispondenze dall'estero per mezzo di studenti (insistendo in particolare sulla Danimarca). L'Andreis ha rilevato una mancanza di obiettività e di apertura in una recente polemica.

Elia e Pratesi hanno accolto alcune critiche, controbattendo

altre apparse poco consistenti. A un certo punto è intervenuto anche D. Costa, per ricordare che determinati argomenti trovano già ampio spazio nell'Europeo e in Candido...

In conclusione si è riconosciuta la necessità di migliorare la preparazione culturale per sostenere il periodico e l'esigenza di trovare dei corrispondenti nelle sedi di Università, per portare a un livello sufficiente l'informazione in questo campo.

Problemi universitari

Al Pascoli si è riunita la Commissione per lo studio dei problemi universitari. La relazione è stata tenuta da Giorgio De Sandre (Padova).

Egli afferma la necessità della nostra azione sull'università, proprio come missione specifica. Dobbiamo come studenti vivere la vita della comunità universitaria, interessandoci a tutti i suoi problemi che sono spirituali e organizzativi. Passa ad esaminare il metodo di questo nostro lavoro che deve essere sempre sereno e costruttivo.

Parla del prossimo Congresso Nazionale Universitario che si terrà a Napoli in dicembre. I temi all'ordine del giorno sono problemi delle tasse, organismo nazionale, altri organismi universitari (CRUE, CAU, CUSI, ecc.) rapporti internazionali.

De Sandre sviluppa attentamente tutti questi diversi problemi. Parla quindi della collaborazione con tutti gli altri universitari cattolici, collaborazione che non può essere soltanto su di un piano di organizzazione universitaria ma anche di volontà di apostolato comune. Cita la esperienza positiva di Roma dove tutti gli universitari cattolici si incontrano per discutere i problemi spirituali e organizzativi dell'Università.

La discussione assai viva esamina i vari problemi discussi e mette particolarmente in evidenza il bisogno di una moralità tutta prova da parte dei rappresentanti cattolici, pronti a non accettare nessun compromesso che possa essere contrario alla propria coscienza. Ha preso parte alla discussione anche Manlio Baldi, Presidente dell'organismo provvisorio Naz. Universitario.

LA SECONDA GIORNATA

Parla Mons. Urbani

La messa è stata celebrata da S. E. Mons. Giovanni Urbani, Vescovo di Assise, e Assistente Generale dell'A.C.I. che con la sua presenza e la sua attiva partecipazione ha voluto onorare il nostro Convegno. Al Vangelo egli ha rivolto ai fucini convenuti in Cattedrale un'alta parola di dottrina e di indirizzo per la azione. Mettendo in rilievo le grandi necessità dell'ora egli ha invitato tutti ad un intervento alacre ed illuminato nella vita sociale, per realizzare i principi cristiani. Al termine della Messa i fucini si recavano al Teatro Apollo per ascoltare la relazione del prof. Silvio Golzio su «Aspetti economici della comunità».

La relazione

Dobbiamo riconoscere che i principi etici, sia per ignoranza sia per malvolere, non vengono posti alla base della comunità. Nel campo economico, dalla concezione ottimismo del liberalismo, sorta due secoli fa, siamo passati ad un'altra con caratteristiche perfettamente opposte, che riduce a zero l'autonomia dell'individuo in questo settore. Tuttavia il problema di conciliare il vantaggio economico del singolo con le esigenze del gruppo comporta conseguenze tali che è impossibile valutarlo con serietà senza rifarsi ai principi che richiamavamo all'inizio. E' opportuno ricordare alcune elementari osservazioni di Adamo Smith, tratte dalla sua «Ricchezza delle Nazioni», opera in verità più celebrata che letta: muovendo dalle trasformazioni che una determina quantità di materia prima aveva dovuto su-

Prof. SILVIO GOLZIO: ASPETTI ECONOMICI DELLA COMUNITA'

bire per diventare il suo abito, lo Smith identificava due ragioni sostanziali del processo economico: la prima consiste nel fatto che ciascuno opera per raggiungere un risultato a sé favorevole; la seconda è nella convenienza a mettersi d'accordo nello scambio per evitare o la conquista o l'elemosina. I criteri permanenti dell'atto economico si riducono pertanto a due: la razionalità del singolo (principio del minimo mezzo) che non si può comprimere senza eliminare l'uomo, la socialità inerente di necessità alla vita economica. A questi aspetti che permangono di natura in ogni tipo di atto economico si aggiungono degli elementi storici particolari che atteggiavano i primi con notevole varietà. Questi elementi diversi nel tempo sono da ravvisare nei fini che si prefiggono all'atto o moventi che spingono ad agire.

E' nota la classificazione sociale tentata in base al diverso atteggiamento dell'uomo nei confronti del lavoro.

Nel primo stadio, il lavoro, oggetto di repulsione, sarebbe stato compiuto esclusivamente per procurarsi gli alimenti necessari alla vita; in un secondo momento alcuni gruppi dominanti avrebbero imposto un lavoro servile al rimanente dei consociati; nella terza fase di economia borghese il lavoro sarebbe apparso come manifestazione della personalità del soggetto. Anche se ciò non sia sempre evidente, è certo che la modificazione dell'atteggiamento dell'uomo che produce è il frutto graduale della esperienza che avvia verso una comunità più

umana. Certo, ogni deformazione dei due criteri basilari, della razionalità individuale e della socialità, si traduce in una crisi del sistema sociale. Se in una società lavorista prevale il principio individuale, si hanno lati positivi (poco apprezzati anche da studiosi cristiani) e lati negativi: urto di interessi, lotta sociale, soppressione di libertà, trusts. Ma è negativa anche l'accentuazione del principio opposto: struttura rigida del sistema sociale, collettivismo, soppressione di libertà.

Certo, in linea generale non ci sono dubbi per i cristiani. Ma è scendendo al concreto che si incontrano i problemi; come indagine l'energia economica, ordinandola senza distruggerla? Ma che cos'è concretamente la comunità cristiana dal punto di vista economico? Non giova ricorrere all'idillio del comunismo cristiano a Gerusalemme per dare una risposta soddisfacente. Certo è che dobbiamo mantenere un difficile equilibrio tra chi a destra ritiene che nulla debba essere toccato, e chi crede a sinistra di poter costruire la comunità perfetta. E' uno sforzo continuo di adattamento. Se per i singoli esiste la soluzione di gettare dei semi di amore e di giustizia che dovranno pure fruttificare, dal punto di vista sociale possiamo solo dir questo: nel problema del lavoro lo stato deve rispettare e far rispettare alcuni doveri di giustizia anche a scapito della produzione. Finora il problema del lavoro non è stato risolto né nell'economia collettivista (in cui non si riconosce all'operatore economico la qualità di persona) né nell'eco-

nomia liberale, in cui è riscontrabile un'opera di violenza generale, non specifica (esclusione dal lavoro, coazione al lavoro) che mascherata nel libero gioco delle forze economiche si traduce in danno di alcuni gruppi. Circa il problema della proprietà e del risparmio, se non possiamo accogliere soluzioni statali, non possiamo nemmeno accettare il sistema attuale, ancora molto vicino a quello dell'Ottocento. I risultati dell'intervento statale (circa le limitazioni quantitative per es.) re-

stano tuttora sopra un piano quasi trascurabile. E certamente le condizioni gravissime dell'Italia attuale non possono complicare il problema; tuttavia, anche se gli arrivi sulla strada della realizzazione comunitaria appaiono molto modesti, l'aspirazione deve operare trasferendosi sempre più su di un piano di formazione religioso-morale. Soprattutto in questo momento dobbiamo esser pronti a riconoscere dei fratelli in quelli che ci circondano ed a cristianamente aiutarli.

LA DISCUSSIONE

Alla disamina del prof. Golzio è seguita una discussione, che, iniziata in sordina, ha poi toccato punti molto alti di vivacità ed interesse. Sono intervenuti D. Costa, Moro, Elia, ancora D. Costa, Badocchi (Milano), D. Soncini (Capri), Biggerio (Caserta), D. Pesce (Catania), Forcella (Foggia), Cristaldi (Giarre), De Sandre (Padova).

D. Costa nel suo primo intervento insiste sul necessario possibilità della nostra azione, non potendo avere il pensiero cristiano nel campo economico soluzioni concrete e definitive. Moro chiede al relatore se la concezione del revisionismo liberale sul processo di mercato sia conciliabile con un orientamento cristiano. Elia si meraviglia che il problema delle classi, che sono una realtà psicologica così importante, non sia stato neppure sfiorato; mette in guardia contro le concezioni idilliache del progresso senza lotta. D. Costa

replica che il nostro interclassismo nega la situazione attuale delle classi, la quale, puntando anche sulla elevazione culturale del popolo, dovrà essere modificata. Il collettivismo non fa che creare altre classi. Mentre D. Soncini si pronunzia per una soluzione aclassista, la Biggerio sostiene che le classi esisteranno sempre e di rincalzo arriva D. Pesce con la frase evangelica "Avrete sempre i poveri con voi". Insorge allora Forcella con un intervento che passerà alla storia della Fuci. Inizia in sordina con un invito a studiare i problemi. Chiede se la libertà economica sia il fondamento assoluto della libertà della persona. Poi, improvvisamente, prende quota, e, rivolto a D. Costa, dice: "Non è con la elevazione culturale che cambieremo una situazione di fatto, che tutti dicono di voler modificare. Non bastano ormai le intenzioni e le parole". Con un crescendo che scuote l'uditorio,

chiama poi reazionaria la posizione di D. Costa, accennando anche a possibilità di parentela con i capitalisti della Confindustria; ne ammette tuttavia la buona fede! Di fronte alle accuse di Forcella, D. Costa, abbastanza indignato, è costretto ad alzarsi per la terza volta e ad affermare pubblicamente che lui vuole tutto il progresso possibile nell'ambito della legalità. Risponde il relatore opinando che si è messo troppo l'accento sul problema delle classi a scapito di altre questioni. Risponde a Moro che un giudizio sulla concezione del prezzo di mercato può darsi solo in base ai fini che ci si propongono nell'agire economico. Mentre aderisce in pieno alle tesi di D. Costa, riafferma la relatività delle soluzioni concrete e chiude con una appassionata difesa dei valori cristiani nei confronti del collettivismo.

Prima che si sciogliesse la riunione si è levato a parlare Mons. Urbani che aveva seguito la lezione e la discussione. Egli ha ammonito tutti sui doveri di misura e di cautela nei confronti dei problemi del mondo moderno ed ha terminato, applauditissimo, invitando i fucini ad un fervido lavoro di apostolato.

Le riunioni di facoltà

Alle ore 16 sono state tenute le riunioni per studiare il metodo di lavoro della Fuci nelle varie facoltà: si sono presi in esame aspetti culturali, assistenziali e di apostolato. Le discussioni hanno rivestito notevole interesse. Diamo l'elenco dei relatori: Legge, Alessandro Marazzi; Lettere, Franca Minuti; Medicina, Giorgio Caucisuli; Ingegneria, Aldo Gilardini; Fisica-Matematica, Mario Casadio; Chimica, Piero Lado; e Farmacia.

Cultura e rapporti internazionali

La relazione di Elia...

Alle ore 18 hanno avuto luogo le riunioni specializzate previste dal programma. In un'aula dell'Istituto d'Azeglio Elia ha parlato sull'attività culturale: assisteva D. Costa. Il relatore ha invitato tutti a portare nella discussione un'esperienza concreta. Il lavoro è possibilmente la formulazione di qualche proposta precisa. Malgrado tutte le critiche di cui sono oggetto i gruppi di studio, in larga misura non attuati, critiche che il relatore accoglie riferendosi anche all'esperienza del cenacolo culturale, egli confessa di non vedere altra soluzione: e invita i presenti, pur non respingendo altre formule, a puntare sui gruppi di studio, che molte volte vengono condannati senza neppure la giustificazione di un tentativo. Certo il problema merita un approfondimento: soprattutto bisogna insistere sui temi generali, dalla cui trattazione abbiamo il diritto di attendere un frutto che finora non è stato valutato appieno. Se, specificando la formula di «ricerca della verità» intendiamo in primo luogo per cultura una presa di coscienza totale degli ideali dell'epoca in cui viviamo, è evidente il valore dei temi generali, che possono essere affrontati anche nei centri minori e da futuri di tutte le facoltà. Con questo non si vuole svalutare il lavoro sui temi di facoltà, soltanto si pone una graduatoria, che dovrebbe essere rispettata. La cultura, certo, non si esaurisce tutta in questa presa di coscienza dell'epoca e di alcuni incrementi scientifici particolari: la sua accezione più degna comporta anche un intervento attivo inteso a modificare una situazione determinata. Tuttavia quella prima fase (e non sarebbe opportuno sottilizzare sulle parole: scienza, informazione) è necessario alla nostra opera di epistolato, a quel tentativo di incidere in senso cristiano sul piano della cultura, che è pure tra i nostri doveri.

esigenze Bressan (Venezia), Gherardi (Faenza), Volpe (Bari), Maria Pia Mondini (Bologna), e Brancaloni (Napoli).

... e quella di Casa.

Prima di esaminare l'attività internazionale della FUCI, sono state brevemente illustrate le ragioni di un vivo impegno internazionale dei cattolici. Impegno che, superato un diffuso stato d'animo di semplice curiosità, induca ad uno studio attento dei problemi internazionali, ad una moltiplicata cooperazione intellettuale in armonia con il carattere di una vera cultura, alla realizzazione di una comunità internazionale sostanziata di cristianesimo.

Alla luce di queste premesse è stata analizzata l'attività del Segretariato per i Rapporti Internazionali della Fuci. Rilevata l'opportunità di continuare ad assicurare il contatto personale ed epistolare tra tutti gli universitari cattolici, la collaborazione con le varie organizzazioni cattoliche, la partecipazione della Fuci alle conferenze internazionali è stata messa in evidenza la necessità d'una impostazione nuova da dare al Segretariato stesso. Farne cioè l'organo promotore, realizzatore, coordinatore di tutta l'attività internazionale della Fuci e non un semplice centro tecnico quale è attualmente: su questa nuova base il Segretariato potrà rendere i migliori servizi alla Federazione. Anche nei confronti di Pax Romana la sua posizione deve essere in parte modificata.

Da ciò il relatore si è introdotto a parlare di Pax Romana lamentando una scarsa conoscenza dei suoi fini e della sua attività da parte dei futuri. Letti gli articoli principali dello statuto di Pax Romana, è tracciato un profilo della sua organizzazione, è stata rilevata la necessità d'una più attiva collaborazione tra Pax Romana e la Fuci. Collaborazione che può concretarsi

oltre che con una maggior diffusione del giornale, con la creazione di Circoli Internazionali di studio e con una più estesa assistenza agli studenti esiliati. Su questo problema la cui urgenza di carità è a tutti solare è stata richiamata particolarmente l'attenzione degli intervenuti.

Da ultimo è stato tracciato un breve quadro delle altre organizzazioni che operano in campo internazionale, con alcune delle quali Pax Romana attivamente collabora.

Un particolare accenno è stato fatto al comitato studentesco della Federazione delle Associazioni per la Nazione Unita (WFUNA) nel quale Fuci e Pax Romana sono rappresentate. Questa Federazione si propone di rendere popolari gli ideali dell'Onu attraverso una più approfondita conoscenza del suo lavoro.

Tutti gli interventi hanno dimostrato un profondo interesse per le questioni internazionali e in alcuni di essi sono state formulate delle proposte concrete come quella di comprendere nella quota d'iscrizione alla Fuci anche l'abbonamento a Pax Romana.

Alla sera dopo la recita di Vespro tenne la meditazione D. Costa. Segui la benedizione eucaristica. Alle ore 21 nel cinema Apollo la Fuci salernitana offrì una serata goliardica ai convegnisti alcuni dei quali si esibirono in macchiette varie.

Adesioni:

S. Em. il Card. FOSSATI, Arcivescovo di Torino.
S. Em. il Card. RUFFINI, Arcivescovo di Palermo.
S. E. Mons. SIRI, Arcivescovo di Genova.
S. E. Mons. PIOVELLO, Arcivescovo di Cagliari.
S. E. Mons. BOVELLI, Arcivescovo di Ferrara.
S. E. Mons. AGOSTINI, Vescovo di Padova.
S. E. Mons. FARINA, Vescovo di Foggia.
S. E. Mons. QUAREMBA, Vescovo di Anglona e Tursi.
S. E. Mons. MCINTINI, Sostituto alla Segr. di Stato di Sua Santità.
Il Rettore Magnifico dell'Università di Napoli.

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE LA F. U. C. I. COME COMUNITA'

La discussione è stata assai interessante. Hanno preso la parola: Gilardini (Milano), Caucisoli (Milano), D. Costa, Lucchini (Faenza), Mentasti (Milano), Minuto (Reggio Calabria), Piera Lado ed altre fucine.

Gilardini insiste sul carattere formativo che deve avere l'attività culturale per l'oggetto di studio o per il metodo. Propone per i temi delle facoltà scientifiche che presuppongono una preparazione più minuta e più lunga, la formula del «seminario» che differirebbe dal Gruppo di studio per il maggior peso che in esso avrebbe la direzione del professore, ed anche per un carattere di continuità. Caucisoli lamenta che le preoccupazioni del Centro si orientino quasi esclusivamente verso le facoltà umanistiche. D. Costa pensa all'élite e dice che in ogni formula di lavoro dovremo far salva una possibilità di partecipazione attiva. La signa Minuto insiste sul nostro dovere di apertura verso gli altri da affiancare nella ricerca della verità. Non mancano note pessimistiche: non siamo all'altezza... noi siamo deficienti (sic) (Mentasti). Lucchini lamenta che in provincia non si riesce a trovare un relatore nemmeno per i temi generali.

Risponde infine il relatore accogliendo la proposta Gilardini, contestando a Caucisoli che il Centro abbia inclinazioni parziali in una attività che è di natura sua indipendente o quasi, si tratta piuttosto di giustificare l'esistenza sui temi generali. Finanzia gli altri ed invita tutti ad un lavoro più fervido da affrontare con fiducia e con una lieve dose di pragmatismo. La discussione si doveva chiudere per mancanza di tempo; ma il giorno dopo alle ore 21 in una aula dell'Istituto Pascoli avvenne un incontro più ristretto. Gilardini approfondì il suo pensiero sui temi delle facoltà scientifiche, distinguendo un lavoro di carattere pre-professionale ed uno di carattere esclusivamente teorico, per il quale si renderebbe necessaria la formula del seminario. Riferiscono poi le loro

diamo alla creazione e alla vita di questa comunità, contributo che spesso riesce ad allontanare la FUCI da un determinato momento storico dall'ideale che essa dovrebbe saper incarnare.

Mancanza di una base.

I. - Base comune: Non sempre c'è una base comune. Alcune volte manca anche quel minimo di formazione morale, religiosa, intellettuale che è necessario per poter costruire qualche cosa. Non si richiede certo che gli iscritti alla FUCI siano già perfetti, ma bisogna pure che essi abbiano almeno avvertito il significato dei principali problemi morali e cerchino di risolverli; sentano il bisogno di una vita pur limitata vita di pietà; siano desiderosi di approfondire i problemi religiosi; abbiano un minimo di capacità naturale nello studio e con tutto questo vogliamo essere caritatevolmente pronti a ricevere chiunque nelle nostre riunioni.

La FUCI è una comunità innanzi tutto perché cerca di realizzare al massimo l'unità spirituale fra tutti i suoi associati, unità spirituale che si basa su alcuni elementi che sono anche le caratteristiche precipue di ogni comunità naturale. Nella FUCI infatti noi troviamo una base comune e cioè l'essere tutti i suoi iscritti degli universitari e dei cattolici, desiderosi di perfezionarsi su tutti e due i piani; un fine comune e cioè quello di portare dovunque la parola di Cristo e di far vivere meglio in ciascuno dei suoi iscritti questa parola; un desiderio di aiuto reciproco; una aspirazione ad usare dei mezzi comuni per raggiungere il fine che ci si è prefisso.

Ma la FUCI non è solo una comunità su un piano strettamente umano e naturale; in quanto essa si inserisce nella comunità Chiesa e ne prende lo spirito, la forza, la certezza della presenza continua di Dio, si innalza su di un piano soprannaturale e diviene pertanto una comunità perfetta.

Ma c'è pure un contributo naturale che noi, singoli futuri,

LA TERZA GIORNATA

ASPETTI POLITICI DELLA COMUNITA'

Relatore: on. Aldo Moro

proprio questa circoscrizione a condizionale la riuscita dello sforzo unitario politico. Da ultimo è opportuno ricordare che, differenza degli obiettivi morali, quelli politici si realizzano necessariamente in una struttura, la quale può essere certo diversissima, ma non può mai mancare.

La politica è dunque un complesso di attività storicamente efficaci, di lavoro faticoso, di volontà costante di ordine per soddisfare un minimum di esigenze umane. Bisogna richiamarsi a due componenti del fatto politico: ad una risorsa morale dello spirito, alla sua capacità di autocontrollo e di eterocontrollo, alla sua forza di amore, espresse in esigenze etiche a direzione particolare; e bisogna anche richiamarsi ad una forza fisica e psicologica, ad una forza qualificata, idonea a raggiungere quelle mete particolari (ed è appunto questo elemento della forza operante a distinguere la attività politica da quella morale, né parallela né indifferente ad essa). Di qui il disagio che si prova nel tentativo di comporre in equilibrio l'elemento della forza con quello dell'amore; nasce quindi dalla vita politica una crisi morale, che è propria della situazione umana. Tuttavia possiamo affermare che per raggiungere una approssimazione di questo equilibrio due esigenze fondamentali debbono essere soddisfatte. Bisogna in primo luogo rispettare la dignità integrale della persona, perché la politica deve riconoscere il suo limite, condizione della sua stessa efficacia e non pretendere, con un assurdo tentativo di panpolitizzazione totalitaria, di esaurire in sé le infinite risorse dell'uomo. E' necessaria in secondo luogo la par-

tecipazione alla vita politica di tutti i componenti della comunità — possibilmente con un apporto di volontà efficace — perché in questo campo ristretto la volontà della maggioranza ha un suo innegabile valore, e l'ossequio ad essa si rivela lo unico modo di rispettare la dignità della persona. La democrazia è uno strumento politico che mette la forza sociale al servizio del progresso umano.

Questo per l'ordine interno; e per l'ordine internazionale? Certo lo stato non può essere il limite della comunità umana; e vige, in noi tutti una esigenza di universalità. Ma oggi lo ordinamento internazionale soffre di una crisi di organizzazione, di una mancanza di forme organiche: si verifica in esso un fenomeno opposto a quello visibile nel campo interno: una crisi cioè di autorità piuttosto che di libertà. Come passare dall'ideale giusto della unità dei popoli ad una forma strutturale sulla base del consenso? Per ora possiamo limitarci solo a constatazioni e a premesse: in questa fase transitoria o non politica o semipolitica, dell'organizzazione internazionale, in cui ci si affida alla guerra (onde la sfiducia comune del Diritto internazionale e la sua negazione), dare alla forza un fondamento di giustizia appare così difficile, che ancor oggi siamo al principio della strada. Noi riteniamo che lo stato nazionale sia una forma naturale di comunità e che pertanto non debba venir soppresso a favore di uno stato mondiale; tuttavia crediamo anche che esso non debba costituire un ostacolo per la creazione di forme più vaste della comunità umana. A conclusione di quelle che si è detto, bisogna rilevare

il collegamento, pur nella necessaria distinzione tra politica e comunità umana; questa seconda forma è un incontro integrale, libero e spontaneo, da cui si passa necessariamente alla politica: eppure, malgrado la politica, si ritorna alla comunità umana, in cui è dato dimenticare anche l'azione di forza che era necessaria nella politica. E anche senza pensare a un utopistico risvolgimento della struttura politica nella comunità umana, c'è tuttavia un superamento interiore e quotidiano che deve essere compiuto. Alla domanda: «Dobbiamo fare politica?» è necessario rispondere: la politica è un dovere morale ed è un dovere morale superarla ogni giorno.

La discussione.

Alla relazione dell'on. prof. Aldo Moro, seguì una discussione molto ampia cui parteciparono D. Guano, Salvi (Brescia), Tanzarella (Bari), Sordi (Milano), Forcella (Foggia), De Filippis (Foggia), Moro C., Mons. Panzeca (Palermo), Argenziana (Ravenna), Schioppa (Napoli), Elia (Roma), D. Sincini (Carpi), Badocchi (Milano), Gasperi (Foggia), D. Costa.

Salvi e la signa Argenziana hanno accennato alla possibilità di contrasto tra il diritto naturale e le leggi approvate dalla maggioranza in regime democratico. Il relatore ha risposto ammettendo anche in democrazia, sebbene in misura minore che in altre forme di stato, la possibilità di peccati collettivi, i quali però sono suscettibili di un più facile rimedio. Resta sempre, nei casi estremi, il ricorso alla rivoluzione legittima. L'intervento di Tanzarella mette in rilievo la funzione etica del diritto e il relatore concorda. Forcella vorrebbe che il totalitarismo comunista non fosse concesso con quello fascista; D. Costa replica che se esistono differenze, esistono sempre due punti comuni: la panpolitizzazione e il dogmatismo. Il relatore afferma che se è d'accordo con Forcella sul piano teorico ritiene giusto sul piano pratico opporsi egualmente alle due forme di totalitarismo. De Filippis contrappone democrazia diretta a democrazia parlamentare, mettendo in rilievo la crisi di quest'ultima; il prof. Moro risponde che bisogna mediare i due termini. A Moro C. che chiede precisazioni su di una struttura giuridica veramente comunitaria, il relatore risponde ricordando la relatività e l'approssimazione di una forma di democrazia.

Un forte intervento di Mons. Panzeca chiarifica i rapporti tra diritto e vita sociale. Schioppa dubita della possibilità pacifica di una organizzazione internazionale; il prof. Moro replica che non ci si deve aspettare dalla forza l'unificazione del mondo. A D. Sincini che vuole essere illuminato sul rapporto tra parte politica e parte sociale, il relatore risponde che la prima dovrebbe avere carattere strumentale. Elia mette in rilievo il rapporto tra religione e politica e la posizione tragica del cristiano che è impegnato dalla Chiesa in soluzioni che possono apparire contingenti; replica il prof. Moro, che nel campo del rapporto pur tenendo conto della secolare sapienza della Chiesa, non esiste un vincolo rigido e che ad ogni modo, pur nella necessaria unità sussiste la distinzione tra religione e politica. Badocchi ha accennato al voto plurimale parlando di qualità e quantità; gli viene dimostrata dal relatore l'illogicità e l'ingiustizia di questo sistema. D. Guano ha insistito sulla pubblicità che doveva avere tutta l'azione politica, che tende invece ad occultare le cose, il relatore naturalmente concorda. Bertoli di Venezia a nome del suo gruppo ha lamentato una sovrapposizione astrale della relazione. Replicando il prof. Moro ha messo in guardia contro le così dette direttive pratiche, che, secondo lui, sono il non plus ultra dell'astratismo ed ha invitato i giovani a guardarsi da ogni entusiasmo indiscriminato.

glorificare Iddio e portare Lui in questo ambiente e ci lasciamo perciò prendere dalla polemica acra, dai personalismi, dal compromesso.

Altro volta abbiamo solo una visione parziale del fine e rendiamo la nostra FUCI una bella ma sterile chiosuola o ci lanciamo in un attivismo sfrenato senza alcuna efficacia.

Aiuto reciproco.

III. - Aiuto reciproco: C'è spesso nelle nostre associazioni più un semplice cameratismo che una vera amicizia. Non ci interessiamo veramente di quello che sente il nostro compagno, e non sappiamo gioire e soffrire con lui. Non cerchiamo di aiutarlo, né spiritualmente né materialmente: così non si realizza la comunità.

Anche nelle nostre adunanze spesso c'è questa freddezza accademica.

In quante formative abbiamo veramente cercato di rivelare l'animo nostro per capirci e aiutarci?

I mezzi del nostro lavoro.

IV. - Mezzi: I mezzi del nostro lavoro danno una fisionomia particolare alla FUCI distinguendola da altre associazioni universitarie cattoliche.

C'è però da distinguere tra i mezzi primari che fanno la FUCI e cioè il bisogno di studiare i problemi, di sentire e attuare la vita religiosa, di fare della carità, di fare una attività sociale, etc. dai mezzi secondari che sono modi contingenti con cui i mezzi primari si realizzano (gruppi di studio, conferenze, etc.).

Questi ultimi possono e debbono alcune volte cambiare rispondendo a necessità storiche e non alla fisionomia vera della FUCI.

La confusione tra mezzi e modi rompe la comunità perché genera divisioni tra i soci che possono avere disparità di vedute riguardo a questi ultimi.

Così pure la confusione tra

mezzi e fini svuota i mezzi di ogni significato.

Questi elementi giocano non solo sul piano locale dove è chiaro che si crea una comunità ma anche sul piano nazionale dove, pure sotto forme diverse ritroviamo gli stessi elementi fondamentali. Anzi l'unità sul piano nazionale è potenziata perché meno intralciata da elementi particolari. Necessario è sentire come la comunità FUCI si potenzi ancora di più in una comunità internazionale come è quella di Pax Romana.

La comunità locale.

Come si articola, organizzativamente, la comunità locale?

In primo luogo ha una grande importanza l'Assemblea, che inserendo più direttamente i singoli futuri in tutta la vita dell'associazione fa loro sentire meglio la comunità, ma ha grande importanza anche il presidente proprio perché una comunità ha bisogno sempre d'una autorità, anche se questa deve essere capace di sentirsi soltanto al servizio di tutti. Dal perfetto accordo di questi due organi e dall'aiuto che l'assistenza deve dare come propulsore spirituale della vita comunitaria e come colui che porta la FUCI ad inserirsi meglio nella vita della Chiesa, la comunità può veramente vivere bene.

Sul piano nazionale poi la comunità si articola più che sull'Assemblea Federale sull'aiuto che ogni singolo circolo deve sentirsi impegnato a dare all'altro circolo. C'è una reciproca responsabilità che non si può ignorare. Oggi si è invece molto chiusi nel proprio guscio e non si sente per es. il bisogno di far conoscere le proprie esperienze attraverso «Ricerca», di partecipare agli incontri nazionali e zonali, di aiutarsi con visite tra centri minori, di far scomparire gelosie e sospetti.

E' importante — per creare una comunità nazionale — anche la funzione del centro, che

non soffoca o impone, ma consiglia, aiuta, assicura una continuità e una omogeneità, sintetizza il lavoro della periferia; e non bisogna trascurare il compito del giornale.

Pericoli e vantaggi.

Quali sono i pericoli e i vantaggi che derivano dall'essere la FUCI una comunità?

Come gruppo: L'omogeneità e l'unità spirituale creano all'interno una forza che tende ad espandersi e propagarsi all'esterno. Il correlativo pericolo sta nell'abbandonarsi al conformismo senza desiderio di adattarsi alle realtà nuove e nella possibile refrattarietà alla penetrazione di altri elementi (matricole).

Come singoli: I vantaggi sono dati dalla collaborazione che aiuta nel perfezionamento eliminando i difetti e le deficienze dei singoli.

Il pericolo correlativo sta in uno spersonalizzarsi dell'individuo e in un assumere una mentalità, un linguaggio, un modo di fare diverso da quello degli altri. Si perde così ogni apertura e ogni capacità di comprensione.

Gli altri vantaggi e pericoli sono delle specificazioni di questi che ci sembrano i fondamentali.

La Fuci e le altre comunità

Questi pericoli potrebbero essere evitati se si sentisse la FUCI non come la comunità, ma come una comunità.

Vediamo perciò i rapporti tra FUCI e le altre comunità.

FUCI e università: E' necessario partecipare al massimo alla vita universitaria in tutti i suoi diversi aspetti. Dobbiamo da una parte essere il lievito della vita universitaria, per renderla migliore e dall'altra trasferire nella FUCI gli elementi positivi trovati nell'università.

Per questo la FUCI si pro-

(continua in 4 pag.)

L'assemblea federale

Alle ore 22 ha inizio la seduta di Assemblea Federale. E' presente anche il dott. Ciano, Segretario particolare del Presidente Generale dell'A.C.I. avv. Veronese.

Sono presenti: 116 circoli.

Il Presidente dell'Assemblea Federale, Carlo Moro, tiene una breve relazione sul bilancio morale dell'anno accademico 1947-1948.

Rilevato come quest'anno non si sia potuto svolgere regolarmente a causa delle elezioni politiche che hanno richiesto ai singoli fucini un lavoro impegnativo al di fuori della normale azione della Fuci, esamina gli elementi positivi (maggiori desiderio di penetrare nei vari ambienti, maggior concretezza del lavoro, più unione con gli altri rami dell'A.C.I., etc.) e negativi (pericolo di solo attivismo, desiderio di soluzioni provvisorie dei vari problemi etc.) che questa attività ha portato con sé.

In realtà questo sbandamento venuto dall'esterno e contingente ha messo in luce le deficienze della Fuci di oggi. (Il presidente avverte che tratterà solo degli elementi negativi, senza soffermarsi, a ragion veduta, sui positivi).

Mentre si nota infatti un miglioramento spirituale da parte dei singoli (le attività liturgiche sono seguite con notevole interesse, il tono generale dell'ambiente è più sereno, più serio, etc.) organizzativamente la situazione è un po' peggiorata. Poche matricole, lieve diminuzione dei tesserati, nessuna collaborazione al giornale, nessuno uso delle pubblicazioni del centro (volume delle attività, corso di Religione di Don Guano), distacco progressivo degli incarichi.

D'altro lato nota la carenza culturale delle nostre associazioni.

Propone:

1) per una maggiore penetrazione nell'università l'attuazione di un lavoro di facoltà. Bisognerà cioè realizzare nelle facoltà delle attività che possano attirare buona parte dei colleghi universitari. Si può avere in questo anche l'aiuto di altri universitari cattolici. Propone come tipi di attività: dibattiti, sui problemi scientifici della facoltà, sulla riforma della facoltà, sui problemi di moralità professionale, di moralità giovanile, attività assistenziali, etc.

2) per effettuare bene questo, una maggiore coordinazione tra i fucini anche di sedi diverse. Il consiglio di Ateneo ha fatto una buona esperienza.

3) Per stimolare la cultura creare come è già stato fatto in alcune città, dei gruppi che studino dei temi leggendo e commentando insieme qualche libro fondamentale.

4) Per agganciare di più gli incarichi domanda all'Assemblea se ritiene utile una forma di tesseramento particolare (adententi).

5) Richiede una maggiore collaborazione col centro. Molte iniziative non possono essere attuate perché la periferia non risponde alle domande formulate o risponde con notevolissimo ritardo.

6) Esorta la periferia a provvedere ad una propria autonomia finanziaria. Il centro non può in nessun caso aiutare nessuno.

Terminata assicurando che malgrado questi elementi negativi, egli continua a mantenere piena fiducia nell'attuale lavoro della Fuci: invita tutti a non scoraggiarsi ma a lavorare con serenità e costanza, studiando attentamente tutto ciò che è possibile fare per rendere più efficiente la nostra azione.

L'Assemblea stanchissima dà vita a una discussione alquanto incerta. Vengono toccati disordinatamente molti punti diversi. Data la complessità dei problemi, la confusione riscontrata nella discussione, e il poco tempo a disposizione, De Sandre (Padova), Pietrobelli (Schio) e Zecca (Pavia) presentano la seguente mozione:

«L'Assemblea Federale invita la Presidenza a riunire a gennaio i propri componenti per riprendere i temi della organizzazione interna.

Fa voti che i temi da portarsi in Assemblea siano prima proposti ai singoli circoli e studiati al centro e che per un più efficace lavoro della Assemblea di gennaio studi i singoli problemi in varie sezioni proponendo deliberazioni opportune all'Assemblea plenaria. Intanto stabilisce una direttiva dell'anno in corso l'intensificazione del lavoro di facoltà».

De Sandre-Pietrobelli-Zecca

Moro accetta la mozione presentata e la fa sua proponendo la convocazione dell'Assemblea Federale a dicembre.

Altri presidenti di circolo propongono invece di demandare al Consiglio Superiore la decisione su questi problemi, avendo però sentito prima o i singoli presidenti per lettera (Sanrico, Perugia) o i presidenti riuniti in incontri regionali, o i presidenti nel consiglio di Ateneo.

Moro, a nome del consiglio superiore, dichiara di non accettare quest'ultima proposta. In tutti i casi mette in votazione le due mozioni.

Risultata approvata quasi all'unanimità (meno 4 voti) la mozione De Sandre-Pietrobelli-Zecca.

Si passa quindi alle elezioni dei consiglieri di zona.

CONSIGLIERI

NORD EST: Romolo Pietrobelli.
NORD OVEST: Franco Salvi.
CENTRO A: Carlo Zaccaro.
CENTRO B: Gianfranco Signorini.
SUD: Andrea Guerriero.
SUD B: Salvatore Finocchiaro.

CONSIGLIERE

PER IL NORD EST: Sita Sassudelli.
NORD OVEST: Natalia Prada.
CENTRO A: Anna Maria Boldrini.
CENTRO B: Paola Cortesi.
SUD A: Fernanda Dell'Agli.
SUD B: Angela Giangreco

Adesioni:

Il Rettore Magnifico dell'Università di Padova.
Il Rettore Magnifico dell'Università di Genova.
Il Rettore Magnifico dell'Università di Bari.
I Gruppi Giovanili della D.C. L'on. De Martino.

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

LA F.U.C.I. COME COMUNITA'

(continuaz. della 3ª pag.)

pone di intensificare nel prossimo anno il suo lavoro nella facoltà e in vista di questo il lavoro di coordinamento tra i vari fucini che studiano in una stessa sede universitaria.

FUCI e Parrocchia: Se non si può lavorare organizzativamente nella parrocchia perché la nostra parrocchia è l'università (Pio XI) è necessario che i singoli fucini sentano il significato di questa comunità basilare, tengano continui contatti con il parroco, cerchino di aiutarlo fin dove è possibile.

FUCI e A.C.I.: C'è una unità organica: siamo parte di un tutto. Anche qui corresponsabilità.

FUCI e famiglia: Non c'è antitesi ma completamento. Dobbiamo interessarci ai problemi spirituali della famiglia senza cercare di eluderli. L'esclusivo interesse per la FUCI è egoismo e deriva spesso da un antipatico anche se inconscio piano di superiorità intellettuale per i fucini e da un desiderio di evadere dai propri doveri per le fucine. Se questi sono alcuni aspetti della FUCI come comunità è necessario tener presente la necessità di realizzare in pieno questa comunità fucina con amore, costanza, spirito di sacrificio.

Il riuscire a realizzarla servirà a farci sentire il gusto della comunità spingendoci così a lavorare per crearla anche nella vita sociale e mostrare agli altri — spesso sfiduciati — che con amore e buona volontà una comunità si può creare.

La discussione è stata ampia e di interesse diseguale. Hanno partecipato: Andreis (Brescia),

L'ULTIMA GIORNATA

Mons. Colombo: Aspetti religiosi della comunità

Si comincia con la Messa in Duomo celebrata da Mons. Piastrelli, che rivolge ai fucini parole di circostanza. Poi si passa al cinema Apollo per l'ultima relazione: è presente l'avv. Ciano, che porta a tutti il saluto del Presidente Generale avv. Veronese, trattenuto in Germania per le manifestazioni cattoliche della zona renana. Egli rievoca i suoi anni di vita fucina, insistendo sullo spirito di fraternità che ha vivificato dovunque, anche in guerra e nella prigionia, i rapporti tra coloro che furono in Fuci. Termina incitando ad un fervido lavoro. Ha quindi la parola Mons. Colombo che tratta il tema: «Aspetti religiosi della comunità».

Di Berdiajev sono poco conosciuti gli studi sulla realtà della Chiesa, studi assai larghi e profondi, che meritano almeno tanta attenzione, quanta ne viene dedicata alle opere sul comunismo. Nella Chiesa egli distingue tre aspetti:

1) La società della Chiesa, come accolta di uomini in cui prevale uno spirito decaduto, estraneo ai più alti valori spirituali. E' il mondo del potere, del dominio su gli altri uomini, ed è un aspetto, che non rappresentando un valore spirituale, deriva dagli uomini peccatori.

2) Il valore simbolico della Chiesa in cui vengono in considerazione certi elementi di salvezza (teologia, sacramenti, vescovi istituiti da Gesù Cristo etc.) da accogliere come simboli di verità (i sacramenti come simbolo della grazia comunicata direttamente da Dio). Anche la Chiesa-simbolo, fondata dal Cristo, non è vera realtà spirituale.

3) Una comunità di fede, di amore, di grazia, unificata dallo Spirito Santo, che costituisce la realtà vera della Chiesa.

Il richiamo al pensiero di Berdiajev è importante perché serve a mettere in rilievo una connessione che c'è tra i vari gradi di esistenza della Chiesa e i vari gradi di profondità del nostro spirito e perché ci insegna i rapporti di sviluppo dello spirito umano nella comunità religiosa. Le diverse società, unificate da una essenza teleologica, si distinguono appunto per il grado di profondità spirituale, per la capacità che han-

no di prendere l'anima. In questo senso la comunità religiosa è la più profonda (l'interesse economico unifica fino ad un certo punto): essa prende l'anima nel suo desiderio di unione all'assoluto in comunione con altre anime. Ciò vale per l'ebraismo, per l'islamismo e per qualsiasi altra società religiosa.

Anche la Chiesa è una società religiosa identificata da caratteri generici (accolta di uomini contrassegnati in modo specifico attraverso il battesimo, i quali si propongono di raggiungere l'unione con Dio attraverso mezzi comuni e sotto una direzione comune: autorità e leggi); caratteri generici che la pongono al di sopra di ogni comunità economica. Ma come distinguere la Chiesa dalle altre società religiose? Essa si distingue perché realizza una identità tra la vita attuale di Grazia e quella paradisiaca — una adeguazione tra la vita terrestre e quella futura (si ricordi la risposta di Gesù a Marta). La Chiesa realizza l'equazione attraverso una vita di Fede che non significa unità obbiettiva di pensiero (come una scuola filosofica), ma piuttosto una unità soggettiva delle menti umane che partecipano dell'intelligenza divina attraverso la Grazia, un orientamento totale connesso con la rivelazione dello Spirito Santo (qui locutus est per prophetas) ma ancor più interiormente congiunto con la Grazia (si ricordi la contrapposizione paolina tra l'occhio dell'uomo e lo spirito di Dio). Ma la fede non costituisce un fine: essa è finalizzata alla vita di carità, che è comunicazione della vita divina alla volontà umana (S. Giovanni): alla vita di Grazia, che ricrea l'uomo nello spirito di Dio e che nella forma santificante realizza una presenza trinitaria. Certo è impossibile misurare la situazione personale e dire dove arrivi l'unità della Chiesa, in questa vita perenne di Grazia e di Spirito: ma è sicuro che essa non perderà nulla nel passaggio alla vita futura. Torniamo al rapporto di Berdiajev: il fine della Chiesa è la vita interiore che resterà nella vita futura, in cui la sola gerarchia sarà data dalla santità raggiunta. E tuttavia la società visibile, pur non essendo il massimo valore da conseguire e restando sempre un mezzo, è per volontà divina un mezzo necessario a questa vita interiore. Anche se non tutte le anime che conseguiranno la vita eterna passeranno per la Chiesa, la Chiesa Cattolica resta il luogo geometrico della vita di grazia (Newman) e la Grazia tende ad unificare le anime nella Chiesa Cattolica (adventum Regnum tuum). La Chiesa è la manifestazione visibile della vita di Cristo che continua sulla terra, è la santità visibile in opere, frutto dei doni di Dio.

Dobbiamo ora esaminare il rapporto tra l'iniziativa divina e la responsabilità umana nella vita della Chiesa.

Il primato dell'iniziativa divina è evidente. Per essa la Chiesa è universale con una gerarchia di istituzione divina (la Chiesa non è società democratica); è infallibile per mezzo dello Spirito Santo nella materia di fede. L'iniziativa di Dio è pure evidente nell'adesione umana alla verità («Nessuno viene a me se non è tratto dal Padre»), nella vita di carità, e nelle altre grazie di santificazione che tendono a realizzare, dandone coscienza, la nozione del perfetto cristiano. Ma c'è anche una parte della responsabilità umana (non solo per la gerarchia: radicata nella tempestività del magistero nel caso dell'infallibilità, nella situazione personale di chi amministra i sacramenti o esercita funzioni di governo) anche per tutti i fedeli misurata sulla loro corrispondenza alla Grazia. Che la Chiesa dia la sua testimonianza dipende dalla quantità di carità che sapremo immettere nella sua

vita. A parte certe condizioni indispensabili (minimo di santità nella Chiesa per cui possa apparire sposa di Cristo, minimo di prudenza nel governo in modo da non scandalizzare alcuno senza colpa) c'è un rapporto di tensione tra l'iniziativa divina e la missione dei fedeli, da cui dipende non solo lo sviluppo della Chiesa ma anche la vita personale di Grazia. Ed ecco i compiti del cristiano nella comunità: curare la propria santificazione, senza di che non vi può essere apostolato o ricerca della forma di carità perfetta nella propria vocazione. D'altra parte non c'è santificazione senza carità, cioè senza far proprie le preoccupazioni di Cristo per gli uomini di oggi. E sia carità ordinata, intelligente, umile, disposta ai sacrifici.

Se dunque nella Chiesa come società c'è una iniziativa delle decisioni gerarchiche impegnanti in coscienza, c'è anche la possibilità e il dovere dell'iniziativa più o meno autonoma dei fedeli; a tutti giunge la luce dello Spirito Santo che scopre le necessità della Chiesa. Meditiamo sui Santi e sulla loro corrispondenza alla vocazione interiore. Con la magnanimità che concepisce grandi cose per la Chiesa, con la docilità nel cuore che sottopone alla gerarchia, le anime non mediocri costruiscono la Città di Dio.

La discussione

Alla discussione prendono parte De Sandre (Padova), D. Soncini (Carpi), Guerriero (Napoli), Caucisvili (Milano), Lado (Milano), D. Mori (Ferrara), Tanarella (Bari), De Filippis (Fog-

La prima impressione che avremmo fu che i convegnisti fossero troppi o troppi pochi. E più chiaramente: se si voleva fare un convegno in cui tutti avessero la possibilità di conoscersi vicendevolmente, si era in troppi. Se invece si voleva organizzare un convegno di tutti i fucini, si era in troppi pochi. E a proposito, detto fra noi, a Salerno i presenti erano tutti dirigenti?

Particolarmete apprezzato è stato il breve discorso dell'on. Rescigno, espresso in forma così semplice, sobria, priva di retorica, fresco come una rosa sbocciata in... inverno.

L'on. Gonella ha pranzato con gli studenti al convitto D'Aze-gio. A un certo punto gli studenti, al fine d'invitare il Ministro ad offrire delle paste a tutti, hanno cominciato a cantare: «E sempre sia lodato Gonella che ha pagato ecc...». E le paste arrivarono. Senonché a quelli che assicuravano che esse erano state offerte dal Ministro, si rispose che invece erano state passate dalla direzione del convitto. Insomma chi è quel desso che ha pagato?

Perché non si è evitato che i convegnisti di una città occupassero tutti una stessa camerata? Non era meglio fare in modo che si trovasse insieme fucini delle più disparate regioni d'Italia, cosicché il barese avesse la possibilità di conoscere il genovese e i suoi problemi, e fra individui di diverse regioni, che si vedono più raramente di quanto non si vedano individui della stessa città, si potessero stringere legami di amicizia un po' più solidi? Che uno dei fini più belli da conseguirsi in questi congressi deve essere proprio questo: che gli uni sentano i problemi degli altri, che il fucino non si senta estraneo alla vita di un altro fucino.

Non poteva certo mancare la serata universitaria, che si è svolta in un cinema salernitano. Già... Certo non bisogna essere eccessivamente maligni per poter affermare che la serata non ebbe grande successo. Il fatto è che gli amici salernitani, che la organizzarono, non tennero conto che in queste occasioni

giò), Andreis (Brescia), D. Costa, Volpe (Bari), Mons. Panzeca (Palermo). La Lado osserva che i laici hanno il compito di far presente alla Gerarchia le necessità della vita storica. De Filippis afferma il dovere di prender coscienza della situazione religiosa nelle parrocchie. Il relatore è d'accordo con entrambi. Come i cattolici debbano comportarsi nei confronti dei tentativi di unificazione mondiale, chiede l'Andreis. In senso favorevole alle varie iniziative (ONU, ecc.) risponde il relatore.

D. Soncini ha obiettato che Mons. Colombo non ha trattato degli aspetti religiosi della comunità, ma solo della Chiesa. Il relatore replica che se si fosse fermato al primo aspetto sarebbe rimasto sopra un terreno puramente sociologico, cioè superficiale: tutti i fenomeni religiosi confluiscono nella Chiesa, Mons. Panzeca, in un intervento applaudito, afferma che la distinzione tra la religione cattolica e le altre religioni non va ritrovata tanto nell'adeguazione tra vita terrestre e vita celeste, quanto nel carattere soprannaturale della rivelazione. Una nutrita serie di interventi si aggira intorno ai limiti dell'obbedienza dei laici nei rispetti della Chiesa e della gerarchia.

Mons. Colombo afferma quattro principi: 1° la Chiesa non è una organizzazione democratica (Guerriero); 2° la Chiesa può limitare la libertà dei fedeli anche sul piano naturale, quando lo ritiene necessario (Caucisvili); 3° la gerarchia non ha sempre l'infalibilità nell'uso del potere disciplinare, 4° i cattolici debbono sempre obbedire anche quando disapprovano le direttive della

Notarelle DI UNA MATRICOLA

agli universitari preme soprattutto di fare un po' di rumore, baccano (l'italiano caia); e quindi ammannirono una prima parte di musiche operistiche. Capitò allora per esempio, che mentre un tenore, nel bel mezzo di un "pezzo", teneva un acuto, con belle inflessioni di voce, si sentì partire dal fondo della sala il suono dispettoso e irriverente di una trombetta. Fu una risata generale. E tutto questo naturalmente con grande sollazzo e degli organizzatori e, inutile dirlo, del tenore stesso.

Nel terzo giorno, dopo la relazione pomeridiana, sono state consegnate solennemente a don Guano un paio di calze rosse (necessarie per il suo corredo di prelati domestici).

Ora quindi si può anche dire: "Calze rosse e... cervello fino".

Al momento delle partenze avvennero cose strane e nello stesso tempo normali. Strane perché il mondo, per chi non è dei nostri, normali invece per il nostro mondo. Il vedere cioè persone che non si conoscevano e forse non si erano nemmeno viste prima, accomiarsi abbracciandosi e augurandosi senza alcuna affettazione, lo si vedeva, ogni bene. In fatto di abbracci e saluti a persone più o meno conosciute il primato è detenuto senz'altro da don Costa e don Guano.

Concludendo, ci sembra che quasi tutti i convegnisti fossero venuti a Salerno con questa idea preconcisa: fare in modo che la FUCI non rimanga un organismo chiuso, un organismo che agisce solo nell'ambito dell'Associazione, ma far sì che essa assolvendo veramente una funzione, anzi il suo compito, nell'università stessa, che è il suo naturale campo di conquista, campo di conquista naturalmente spirituale. E crediamo che solo allora, quando la FUCI e quindi i fucini saranno usciti da questa loro "burris eburnea", si potrà risorgere anche l'altro problema, quello di attirare in essa i giovani e le matricole, a dar nuovo vigore a quello che oggi è un solido organismo, ma che potrebbe, in un prossimo futuro, perdere forza e autorità se non avvenisse il ricambio dei vecchi globuli rossi con i nuovi.

Sergio Chizzola

Chiesa: questa obbedienza non è tuttavia né irrazionale né cieca, in quanto è compiuta in base ad una giustificata fiducia nei disegni della Provvidenza (Volpe).

Terminata la discussione, si levò a parlare il Presidente che ringraziava a nome dei convenuti la Fuci salernitana per il suo magnifico sforzo organizzativo; ringraziava anche le autorità tutte per la gentile collaborazione prestata. Invita i fucini ad intensificare la propria attività perché all'Assemblea federale di gennaio si arrivi con la preparazione e la esperienza necessaria. Infine l'Arcivescovo di Salerno Mons. Moscati, con paterne parole di incitamento e di saluto, chiude applauditissimo i lavori del Convegno.

Appendice turistica, la sera, con gita ad Amalfi in autotreno e in vaporetto. Altra modificazione di D. Guano in duomo e visita al chiostro del Paradiso, alle tabulae, ecc... Veramente qualche sconsigliato preferì a D. Guano bagni interminabili nella prospiciente marina, ma qui scivoliamo nella cronaca nera, il pittoresco della strada è troppo noto per discorrerne ancora; notiamo solo che risvegliò sopite velleità di fotografi e provocò gruppi a non finire, con signorine Consiglio a profusione.

Ringraziamo ancora Gino, Flaminio, e tutta la compagnia di Salerno: ci scusiamo con coloro che nella cronaca non fossero stati ricordati; domandiamo venia a qualcuno (non si sa mai) e alla perfine chiudiamo pure noi.

TRENTENNIO

Il 7 ottobre si compiono trent'anni da che l'anima eletta di Giuseppe Toniolo se ne volava a Dio. Le cronache di quel tempo riferiscono la commovente profonda da cui fu pervaso l'ambiente cattolico italiano, che considerò sempre il Toniolo come Maestro, e come anche all'estero si apprezzasse la sua eccelsa figura di scienziato e di cristiano.

La FUCI, che aveva tanti titoli di riconoscenza verso G. Toniolo, per la sua costanza e mai smentita benevolenza in mille vicende, prese la iniziativa, nel 1933, di promuovere la elevazione agli altari di tanto e così ammirato servo di Dio, ed ebbe la consolazione di vedere questa sua iniziativa condivisa dai principali organi di pensiero e di azione, l'Azione Cattolica Italiana e l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Oggi Giuseppe Toniolo è simbolo di grandezza morale e di precisione intellettuale; è una stella luminosa nell'arduo cammino che i cattolici sociati devono battere per la salvezza della civiltà.

Invitiamo i fucini tutti a rivolgere un grato pensiero al Maestro, che parla anche dalla tomba, ed a chiedere al Signore che il Servo Suo sia quanto prima glorificato.

G. A.

Nozze

Il 29 settembre a S. Rocco di Vago Veronese si sono uniti in matrimonio Giovanni Ambrosetti e Vittoria Salvi. Tutta la Fuci prende parte alla gioia del caro Ambrosetti, che dal 1935 al 1939 resse con tanta abnegazione e con così illuminata saggezza la Presidenza Centrale; e la preghiera e l'augurio degli anziani e dei giovani accompagnano la nuova famiglia cristiana.

Sauree

Presso l'Università di Napoli si è laureato in Ingegneria il fucino Nunzio Melè di Salerno.

Presso l'Università di Napoli si è laureato in Giurisprudenza il fucino Rescigno Pietro, di Salerno, riportando il massimo dei voti con pubblicazione.

Presso l'Università di Pisa si è laureato in lettere moderne, il fucino Donato Moro, presidente del Segretariato di Galatina, discutendo la tesi in letteratura italiana su Legami tradizionali ed originalità stilistica nella cronaca di Dino Compagni.

Si è laureato presso l'Università di Bologna il fucino Paolo Baschetti di Faenza, discutendo la tesi in Chimica industriale su I coloranti topici.

ALFREDO CARLO MORO, Dirett. Resp. LEOPOLDO ELIA: Condirettore

Tipogr. Poliglotta «C. di M.» Roma — Via Biancamano 12